Domenica a Roma manifestano gli inquilini

L'AFFITTO PUÒ ESSERE REGOLAMENTATO

Il meccanismo proposto dal SUNIA prende riferimento dal valore catastale con appropriati correttivi

Delegazioni degli inquilini converranno a Roma, domenica prossima, per una manifestazione nazionale sul problema della casa. Il sindacato unitario inquilini (SUNIA) l'ha promossa nel primo anniversario della sua rifondazione e alla vigilia delle decisioni politiche sul seguito da dare al blocco degli affitti. Una commissione parlamentare sta esaminando varie proposte di equo canone mentre il problema è all'attenzione dei partiti (ha luogo oggi a Roma una riunione nazionale del nostro partito) e dei sindacati. Riteniamo utile far conoscere la posizione del SUNIA su questo argomento quale contributo alla discussione e al movimento in corso.

Quando il SUNIA ha affermato che il blocco degli affitti non basta, che occorre una regolamentazione fondata sull'equo canone, ha inteso porre con forza le seguenti esigenze:

1) superare definitivamente *un sistema* che rappresenta sì un minimo di difesa ma *non tutela a sufficienza* l'inquilinato, lasciandolo in una permanente incertezza.

Le leggi di blocco — strappate dalla lotta popolare per frenare ondate speculative di aumenti e di sfratti — sono arrivate appunto sempre *dopo* che gli aumenti si erano verificati, bloccando la situazione in quel momento, ma lasciando quindi di volta in volta fuori dal blocco una parte delle locazioni su cui la speculazione si è sempre concentrata.

In secondo luogo, anche per quanto riguarda le locazioni bloccate, la proprietà ha sempre trovato il modo di violare il blocco, sfruttando lo stato di incertezza dell'inquilino e utilizzando tutta una impalcatura di leggi e di strutture giuridiche che la legislazione vincolistica non è mai riuscita ad intaccare;

2) superare un sistema che, se è riuscito a contenere in certi periodi le estreme spinte speculative, tuttavia non ha mai inciso sostanzialmente nei livelli di fitto come determinati dal mercato, creando semmai (a causa di leggi che si sono sovrapposte e spesso contraddette) vari livelli di fitti, diversi tra zone, tra alloggi spesso di uno stesso caseggiato, di identico valore, tra inquilini e inquilini, tra proprietari e proprietari.

Una assurda situazione di *sperequazione*, che mentre lascia indisturbata la grande proprietà immobiliare, colpisce qua e là i ceti piccolo proprietari che non sono certo i responsabili dell'attuale crisi del settore edilizio.

Certo, una premessa — per quanto ovvia — va fatta: nessuno si illude che una seria soluzione del problema (nei limiti poi in cui essa è possibile nell'attuale società) sia possibile se non vengono positivamente sciolti alcuni nodi della situazione economica complessiva.

Liberalizzazione e sussidio-casa — come chiede la Confedilizia — significherebbero continuare a scaricare, e più di prima, sugli inquilini le conseguenze della mancata soluzione del problema.

Il sussidio casa, attraverso un fondo statale, da erogarsi a tutti gli inquilini che non fossero in grado di pagare gli alti fitti determinati dal mercato (cioè a milioni di inquilini) significherebbe far pagare alla collettività (quindi di nuovo anche agli inquilini, ai lavoratori) un costo enorme, le cui responsabilità non sono della collettività ma della speculazione edilizia.

Ciò è chiaramente inammissibile. Un discorso costruttivo può partire solo da una constatazione, che è un dato oggettivo: *che i livelli attuali di fitto* — che il blocco, s'è visto, ha solo qua e là scalfito e contenuto ma non in maniera sostanziale ed uniforme — *sono già ora livelli insopportabili* per la gran parte dell'inquilinato italiano *e la loro sopravvivenza rappresenterebbe un ulteriore inammissibile premio per le forze della speculazione* che sono responsabili della crisi del settore.

L'asse di una nuova regolamentazione generale delle locazioni — assieme a un nuovo contratto di locazione che garantisca la stabilità dell'inquilino nella casa — non può che essere il *disincoraggio del fitto da questo mercato dominato da queste forze;* la istituzione di un mercato *regolato* dei fitti, di un controllo pubblico.

La proposta che avanziamo — e che riprende una proposta tradizionale dell'UNIA — è di ancorare il fitto al *valore catastale dell'immobile* nel senso di assumere come valore base per determinare il canone il valore che il catasto edilizio assegna tenuto conto di un certo numero di elementi tecnici indispensabili per classificare e valutare un immobile, al netto delle taglie speculative più alte.

Questo valore-base, che ha un carattere di certezza e di uniformità, potrà essere *rivalutato* in rapporto alla svalutazione ufficiale della moneta, ai lavori di conservazione e di manutenzione dell'immobile eseguiti o da eseguire; in rapporto alla dimostrata difficoltà del piccolo proprietario con certi redditi di far fronte agli oneri che gli fanno carico.

Qualora il canone così determinato per legge fosse superiore a un certo limite di possibilità dell'inquilino in rapporto al salario o stipendio o reddito medio, dovrebbe prevedersi un'*integrazione* a favore del proprietario al di sotto di un dato limite di reddito da porsi a carico di un Fondo nazionale di integrazione dei canoni da alimentare con prelievi fiscali straordinari e progressivi sulla grande proprietà immobiliare e sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili.

La gestione di una normativa di questo tipo potrà essere affidata a nuove istanze democratiche (le *Commissioni comunali* già proposte nella «piattaforma» del Sindacato) e in caso di mancato accordo tra le parti, il contenzioso potrà essere affidato ad apposite «*Sezioni specializzate per le locazioni*» da istituirsi presso le preture, per affiancare ai pretori in una materia di tale rilevanza sociale, cittadini esperti estranei alla magistratura.

Due elementi di indubbia importanza, che rendono mature soluzioni di questo tipo e analoghe sono dati:

a) dalla recente riforma tributaria, che prevede l'aggiornamento e la revisione del catasto edilizio, apprestando così per tutto il territorio nazionale lo strumento tecnico per l'accertamento del valore di tutto il patrimonio edilizio;

b) dalla prova positiva data dal meccanismo di equo canone in agricoltura, per i fitti dei fondi rustici, dove è servito a garantire un minimo di uniformità di trattamento, di certezza, di contenimento dell'esosità delle rendite.

Ubaldo Procopio

dell'Ufficio legale del SUNIA

Riunita a Washington la conferenza episcopale annuale

Sacerdote ai vescovi USA: condannate il golpe cileno

Schiacciante documentazione sulle torture, le violenze, i licenziamenti per rappresaglia — Migliaia di operai cacciati da miniere e fabbriche — La disoccupazione salita dal 3 all'11 per cento

SANTIAGO — Una strada, presidiata da unità militari. Questa è la normalità del golpisti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 5

La conferenza annuale dei vescovi cattolici nord-americani, riunita a porte chiuse a Washington, è stata invitata ad esprimere un voto di condanna contro il «golpe» fascista in Cile e a sollecitare la chiesa cattolica cilena a non legittimare il regime e a evitare «ogni forma, anche apparente, di allineamento con la giunta, fino a quando non saranno restaurate le libertà costituzionali».

Le due proposte sono state formulate dal sacerdote Frederick McGuire, direttore del settore latino-americano della conferenza stessa, appena rientrato dal Cile, dove ha avuto modo di constatare di persona la sistematica violazione dei più elementari diritti umani.

McGuire ha riferito dettagliatamente alla conferenza episcopale, ma ieri aveva già anticipato alla stampa il suo giudizio sulla situazione cilena. In Cile — ha dichiarato — «è in atto un'ampia e sistematica repressione dei diritti umani che si manifesta attraverso l'intimidazione violenta e che include l'impiego selezionato della tortura per incutere paura e imporre il silenzio». Non c'è dubbio alcuno — ha detto ancora — che «la giunta agisce in maniera apertamente non cristiana». E' un grave errore che la chiesa cilena cerchi ora di adottare lo stesso atteggiamento che tenne quella brasiliana dopo il colpo di Stato del 1964. Allora essa sostenne la tesi che condannare il governo brasiliano per le torture e la repressione violenta che aveva scatenato avrebbe potuto peggiorare le relazioni fra la chiesa e lo Stato. «Ora la chiesa brasiliana comincia a denunciare e comprende che il suo silenzio fu interpretato come acquiescenza».

La chiesa cilena — ha aggiunto il sacerdote — teme che denunciare le violazioni dei diritti umani e civili possa far incollerire i militari e spingerli ad agire in maniera ancor più fascista. Da qui scaturisce l'atteggiamento di alcuni membri della chiesa cilena che, cadendo nell'opportunismo, «commettono un serio errore di valutazione accettando di essere usati come strumenti dei militari».

Nelle sue dichiarazioni alla stampa, McGuire ha riferito dei numerosi colloqui avuti con la gente semplice, con la popolazione dei quartieri poveri di Santiago, e ha presentato un'ampia documentazione sulle torture, gli assassini, le violenze di cui si è resa colpevole la giunta».

McGuire ha sottolineato inoltre che «la libertà per i lavoratori di organizzarsi è virtualmente morta. Molti padroni privi di scrupoli approfittano del clima di terrore per licenziare gli operai senza le liquidazioni previste dalla legge, avvertendoli che, se protestano, saranno denunciati alla giunta come sovversivi».

Quest'ultima testimonianza del sacerdote statunitense è una conferma di come la repressione si esprima anche nei licenziamenti per rappresaglia, che hanno determinato, dopo il «golpe», un pauroso aumento della disoccupazione.

L'agenzia Prensa Latina, riferendo fonti cilene, informa che settemilacinquecento operai e impiegati sono stati licenziati per ragioni politiche dalle miniere di rame; milleottocento operai sono stati espulsi dal lavoro dalla impresa nazionale del petrolio; seicento sono stati licenziati dalla fabbrica di elettrodomestici «Mademsa»; quattrocento dalla impresa trasporti collettivi; 250 dal cementificio «Melon», e altrettanti dal cementificio «Polpaico»; centinaia dalle miniere di carbone nel sud del paese, dove, nei giorni immediatamente successivi al «golpe», furono fucilati i dirigenti sindacali. Fonti ufficiose cilene ammettono che il numero dei disoccupati, che con il governo di Unità Popolare aveva raggiunto l'indice più basso e cioè il 3,1 per cento, è più che raddoppiato dall'11 settembre scorso.

Ilio Gioffredi

Jaime Toha morto nel lager di Dawson

Chile democratico informa in un comunicato, diffuso ieri a Roma, che il ministro dell'agricoltura del governo di *Unidad Popular*, Jaime Toha, è morto nell'isola-lager di Dawson per una trombosi cerebrale. La notizia è stata pubblicata in Cile dai quotidiani al servizio della giunta militare fascista *La Patria* e *La Tercera*. Nel comunicato si conferma poi la notizia — smentita dalla giunta — della morte di Daniel Vergara, deceduto anch'egli nel lager di Dawson per i maltrattamenti subiti e la mancanza di cure. A Dawson è anche morto Sergio Vuskovic, che fu sindaco di Valparaiso, e che è stato selvaggiamente torturato dopo l'arresto. *Chile democratico* segnala infine che il radicale Edgardo Enriquez, che fu ministro della pubblica istruzione, e Tito Palestro, socialista e sindaco di San Miguel, sono gravemente ammalati a Dawson.

Continua il viaggio della delegazione del PCI nella RDT

Calorosa accoglienza a Berlinguer nella visita a Halle

I rappresentanti del nostro partito si sono recati nelle città di Halle e Meerseburg ed hanno visitato il complesso petrolchimico di Leuna - In uno dei reparti della fabbrica, il compagno Berlinguer ha parlato ai lavoratori

Dal nostro inviato

HALLE, 5.

La visita della delegazione del PCI nella Repubblica democratica tedesca è continuata oggi ad Halle, dove, come a Berlino, essa si è caratterizzata per il clima di caloroso entusiasmo che sembra ormai essere la costante delle accoglienze che vengono riservate, sia a livello ufficiale che popolare, ai compagni che rappresentano il nostro partito. Scritte di saluto in italiano inneggianti a Berlinguer e al nostro partito, grande folla e giovani con la chitarra che cantano «Bandiera rossa» hanno accompagnato il soggiorno della delegazione del PCI nel distretto di Halle.

Durante la loro permanenza, il segretario generale del nostro partito e i compagni Sergio Segre e Antonio Tatò, del Comitato centrale, hanno visitato il complesso petrolchimico di Leuna, le città di Halle, di Meerseburg e il nuovo centro di Halle-Neustadt (dove il compagno Berlinguer, accompagnato dal sindaco, ha visitato due abitazioni di famiglie di giovani operai). L'interesse del soggiorno della delegazione del PCI in questo distretto industriale della RDT si è comunque incentrato sulle visite al complesso di Leuna e sul comizio che il compagno Berlinguer e Werner Felfe, membro candidato dell'Ufficio politico del CC della SED e segretario della Federazione, hanno fatto in uno dei reparti della fabbrica di fronte a oltre duemila operai.

Il complesso di Leuna visitato oggi è particolarmente importante per il ruolo di punta che svolge nell'economia della Germania socialista. Si tratta della più grande fabbrica della RDT (vi lavorano circa 32.000 operai, dei quali un terzo costituito da giovani e un terzo da donne), in cui avviene la trasformazione del petrolio e della lignite in materia prima sintetica che sostituisce quella naturale di cui la RDT è estremamente povera. La fabbrica costituisce inoltre un esempio della collaborazione tra i paesi socialisti nel quadro del Comecon, in quanto può svilupparsi grazie allo sforzo congiunto dell'Unione sovietica (che fornisce il petrolio), della Polonia (che cura il settore della progettazione) e della RDT (che si occupa di tutto il processo di trasformazione, fino alla lavorazione dei prodotti destinati al consumo).

Tutto questo è stato ricordato dal compagno Felfe nel suo discorso in cui, ricollegandosi a quanto aveva già detto ieri il primo segretario della SED, Erich Honecker, ha riaffermato i profondi legami esistenti fra i due partiti i cui simboli sono costituiti dall'azione e dall'opera di Thaelmann, Pieck e Togliatti. Il segretario della Federazione di Halle ha ricordato inoltre che il complesso di Leuna opera all'interno delle scelte effettuate dallo VIII Congresso del partito e del piano di sviluppo economico della RDT e che quest'anno «gli obiettivi sono stati superati per un totale della produzione corrispondente a 26 milioni di marchi». Dopo aver ricordato i passi avanti compiuti sulla strada della pace, della coesistenza e della distensione, il compagno Felfe ha riaffermato che obiettivo primario dell'iniziativa internazionale della RDT «resta quello di trasformare in norme i principi della coesistenza pacifica». Egli si è anche riferito alla necessità di sviluppare l'integrazione fra i paesi socialisti, rilevando che «tutto ciò è possibile sviluppando nello stesso tempo i legami con l'Unione sovietica e con gli altri paesi socialisti».

Dopo avere ringraziato il nostro partito per il contributo dato alla lotta per il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, il segretario della Federazione di Halle ha sottolineato come i trattati di Mosca e di Varsavia, l'accordo tra le due Germanie e quello quadripartito su Berlino Ovest hanno stimolato il processo di distensione e ha rilevato la esigenza di una loro stretta applicazione, «premessa — ha affermato concludendo — per un ulteriore sviluppo delle nostre relazioni con la Repubblica federale tedesca».

Ha preso quindi la parola il compagno Berlinguer, il quale, dopo avere portato il saluto del nostro partito ai lavoratori di Leuna, ha espresso la propria soddisfazione per la possibilità che gli è stata data di «visitare una fabbrica che occupa un posto di primo piano nello sviluppo produttivo e nella economia socialista della RDT». Il segretario del PCI ha rilevato che i successi ottenuti e i nuovi traguardi sociali che si pongono i lavoratori di Leuna, il miglioramento delle tecniche del lavoro e tutti gli altri sforzi che vengono compiuti costituiscono un contributo «non solo alla costruzione di una società socialista sviluppata, che voi state realizzando secondo le linee fissate dallo VIII congresso della SED, ma anche alla causa del socialismo in Europa e nel mondo, come anche alla lotta della classe operaia nel nostro paese». «Voi — ha detto a questo punto Berlinguer — siete l'esempio vivente dell'enorme potenzialità che si esprime in una società socialista e del fatto che questa società pone al suo centro l'uomo e le sue esigenze di sviluppo.

Dopo aver sottolineato che la battaglia per la realizzazione degli obiettivi della pace, della liberazione dei lavoratori e dei popoli oppressi, del socialismo, si svolge oggi in condizioni più favorevoli che nel passato, il segretario generale del PCI ha ricordato che un enorme fatto positivo è rappresentato dai progressi realizzati negli ultimi anni sulla via della distensione anche per l'azione dell'Unione Sovietica, degli Stati socialisti e di tutte le forze che negli altri paesi si battono per la pace e per il progresso. Egli ha continuato rilevando che questi progressi sono particolarmente avvertibili in Europa anche «grazie alla politica della Repubblica democratica tedesca, le cui frontiere, il cui prestigio e il cui ruolo sono ormai universalmente riconosciuti». Dopo avere ricordato che «lo imperialismo non ha deposto le sue intenzioni aggressive» e continua a colpire dove può le libertà dei popoli e a minacciare la pace, o comunque a ostacolare con tutti i mezzi possibili l'emancipazione sociale e nazionale dei lavoratori e dei popoli, Berlinguer ha affermato che però esso oggi non è più il padrone del mondo perchè la lotta e l'unità delle forze del socialismo, delle forze antimperialiste e di pace, all'interno di ogni paese e su scala internazionale, riducono via via le sue carte: l'avvenire — ha esclamato Berlinguer — non è del campo imperialista, l'avvenire siamo noi.

Passando a illustrare i temi connessi alla situazione esistente nel nostro paese, il segretario del PCI, dopo avere ricordato la lotta condotta negli ultimi venticinque anni dal nostro partito contro le manovre antidemocratiche, ha sottolineato che i tentativi di divisione delle forze popolari sono stati tutti sconfitti. Egli ha anche sottolineato che oggi i lavoratori italiani sono sostanzialmente uniti, che i legami del PCI con le masse sono più estesi e saldi, che si determinano intese con altre forze politiche democratiche. «Per questo, anche in avvenire noi continueremo a rispondere ai tentativi delle forze reazionarie con la lotta e la mobilitazione delle masse, con l'unità della classe operaia arricchendo le nostre alleanze nel corso della battaglia per il rinnovamento dell'intera struttura della nostra società».

«Noi, ha continuato Berlinguer, consideriamo compito storico della classe operaia quello di prendere nelle sue mani le sorti del paese, di dare una risposta positiva ai problemi di fondo che la borghesia non ha saputo e non sa risolvere, di denunciare sistematicamente e implacabilmente i mali del capitalismo e nel tempo stesso di avanzare le proposte costruttive e adeguate a superarli. Ciò richiede piena aderenza alla realtà nazionale, capacità originale e autonoma di elaborazione, valutazione esatta dei rapporti di forza interni e internazionali. In questo quadro, ha affermato Berlinguer concludendo, l'impegno a cui noi comunisti italiani ci applichiamo con tenacia è quello di isolare le forze reazionarie, di impedire che possano riuscire a dividere il nostro popolo, a lacerare il paese, a provocarne la spaccatura, a gettarlo nel marasma e nel caos».

Nelle parole di commiato, Berlinguer ha voluto riaffermare i profondi legami di amicizia e collaborazione fraterna che legano il nostro partito alla SED ricordando, come aveva fatto ieri nella risposta all'indirizzo di saluto rivoltogli da Honecker, i vincoli antichi di lotta che uniscono i due partiti.

Dopo la visita alla fabbrica di Leuna, la delegazione del PCI ha preso parte a un pranzo offerto in suo onore alla municipalità di Meerseburg. Nel corso dell'incontro con i cittadini di questo vecchio centro della Germania, ha preso la parola il compagno Hermann Axen, membro dell'Ufficio politico e della segreteria che ha accompagnato gli ospiti italiani nella loro visita a Halle, il quale ha ricordato la lotta condotta contro il comune nemico nazifascista dai comunisti italiani e tedeschi. Nella tarda serata la delegazione è partita da Halle per rientrare a Berlino dove domani continueranno gli incontri e i colloqui con la delegazione della SED.

Franco Petrone

Appello della FGCI per il 12 dicembre

Unità e lotta antifascista della gioventù

La direzione nazionale della FGCI impegna tutte le organizzazioni della gioventù comunista a far sì che il 12 dicembre rappresenti una grande occasione di unità, di mobilitazione, di lotta democratica e antifascista per tutta la gioventù italiana.

Quattro anni fa con le bombe fasciste di Milano, centrali di provocazione interne e internazionali al servizio delle forze della reazione e del privilegio, cercarono di bloccare il movimento di emancipazione dei lavoratori, della gioventù, del popolo, di gettare il paese nel caos, di attentare alle istituzioni democratiche e repubblicane conquistate con la Resistenza.

Da allora, la trama nera, la strategia della tensione e della provocazione reazionaria si sono ulteriormente sviluppate. Altri innocenti hanno pagato con la vita per l'attuarsi dei criminali piani fascisti; altre minacce ci sono state contro lo ordine repubblicano; altri tentativi si sono sviluppati, di spostare radicalmente a destra, con ogni mezzo l'asse politico del paese.

In tutti questi anni però di fronte al dispiegarsi della iniziativa reazionaria, il movimento operaio, popolare e democratico, le grandi masse lavoratrici e studentesche, le forze politiche antifasciste, hanno dimostrato che l'unità del popolo costituisce il più sicuro presidio della democrazia italiana, l'arma possente capace di mettere in scacco tutti i piani reazionari.

Da quando due giorni dopo la strage orrenda di Piazza Fontana, decine di migliaia di lavoratori, di democratici milanesi testimoniarono ai funerali delle vittime innocenti, che erano le forze di progresso non solo a respingere la provocazione ma ad esigere «tutta la verità», a chiedere giustizia per gli innocenti e per tutto il popolo italiano, la cui vita democratica e civile gli attentatori avevano cercato di colpire a morte: da allora e per tutti questi anni, chiara si è avuta la dimostrazione che l'intrigo reazionario non avrebbe avuto partita vinta.

All'oscura e sordida rete di complicità tra le forze più reazionarie delle classi sfruttatrici, le centrali di provocazione, i fascisti e alcuni settori dell'apparato stesso dello stato, che costituisce il nerbo della trama nera, si contrappone un movimento di unità e di lotta che è carne e sangue del popolo italiano, che non può essere in alcun modo sconfitto.

Di questo movimento i giovani sono stati parte decisiva, come dimostrano le centinaia e centinaia di manifestazioni antifasciste di questi anni, come dimostra l'enorme partecipazione giovanile alla manifestazione antifascista dei 300 mila a Roma del 28 novembre del 1971, come dimostra il fatto stesso che per i giovani italiani il 12 dicembre è divenuto una scadenza di lotta ormai irrinunciabile, una data che è simbolo di riscossa democratica e antifascista.

I giovani e gli studenti che negli anni passati hanno fatto propria questa scadenza di lotta sono chiamati oggi a far sì che il 12 dicembre costituisca una importante occasione di unità coi movimento operaio e democratico.

Emergono oggi i contorni della trama nera; vengono alla luce responsabilità gravi, complicità che pure si cerca con ogni mezzo di tenere celate, omertà inammissibili. Si tratta di un fatto positivo per la democrazia italiana, di una prima conquista, su questo terreno, del Movimento democratico e antifascista, di un risultato che si colloca nel clima nuovo e più positivo determinatosi nel paese dopo la liquidazione del governo Andreotti-Malagodi.

Assai timida è però la iniziativa del governo in questa direzione anche e soprattutto per quanto riguarda l'ormai indilazionabile avvio di un processo di riforma democratica dello stato: come assai gravi sono alcune decisioni della magistratura, a cominciare dalla revoca del mandato di cattura nei confronti di Valerio Borghese.

Ecco perché dai risultati ottenuti occorre partire per andare più avanti.

Vogliamo tutta la verità, vogliamo che si portino davanti al paese tutti gli esecutori, tutti i mandanti, tutti i complici e sappiamo che anche questo risultato può essere ottenuto solo con la mobilitazione e con la lotta democratica e antifascista.

Vogliamo — dopo un altro risultato positivo conseguito con lo scioglimento di Ordine Nuovo — che si colpiscano subito e con durezza tutte le centrali di provocazione squadristica, che vengano chiusi tutti i covi eversivi che al momento attuale ancora possono sfidare apertamente la legalità repubblicana.

Ecco i due obiettivi positivi, chiari, irrinunciabili per la gioventù e per il popolo, che devono essere posti al centro della giornata del 12 dicembre accanto al grande tema antifascista e internazionalista della solidarietà militante con i lavoratori e con i giovani dei paesi che vivono sotto il tallone di ferro della tirannide fascista: con i lavoratori, la gioventù, il popolo del Cile, della Grecia, della Spagna, del Portogallo.

Tutta la gioventù comunista è impegnata perché attorno a questi obbiettivi di lotta si rinsaldi l'unità democratica, antifascista, internazionalista della gioventù, dei lavoratori, del popolo.

Dopo la sconfitta elettorale

DANIMARCA: SI DIMETTE IL GOVERNO JOERGENSEN

Socialdemocrazia e partiti borghesi alla ricerca di un gabinetto di emergenza - Inquietante affermazione qualunquista - Buon successo dei comunisti (sei seggi)

Nostro servizio

COPENAGHEN, 5.

La realtà amara della politica danese sta nel 16 per cento dei voti e nei 28 seggi conquistati dal partito qualunquista di Mogens Glistrup e nella catastrofe — in buona parte prevista — della socialdemocrazia locale, ridotta nella sua consistenza di oltre il 30 per cento, e brutalmente costretta ad abbandonare la direzione del paese. Il primo ministro Joergensen ha presentato oggi stesso le dimissioni alla regina Margareta e, per ora, il buio più fitto regna sulle possibili future coalizioni di governo.

Il fatto più grave, infatti, è che tutte le formazioni politiche tradizionali, quelle che erano presenti in Parlamento, hanno subito un tracollo, i partiti borghesi non meno della socialdemocrazia, e insieme all'ipotesi socialdemocratica se ne è andata anche l'alternativa borghese tradizionale; sicchè oggi le prime reazioni degli ambienti politici si vanno orientando verso la costituzione di una sorta di carrozzone politico d'emergenza, cui potrebbero partecipare insieme socialdemocratici, liberali, conservatori e centristi, secondo formule non nuove nella vita politica danese, ma oggi rese difficili dal formidabile ricatto esterno di circa un venticinque per cento di voti di protesta, distribuiti tra il partito qualunquista di Glistrup e gli scissionisti socialisti del «Centro democratico».

Quel che ha stupito è stata l'entità di questa rivolta dell'elettorato piccolo borghese della Danimarca. I centristi democratici diretti dall'ex sindaco socialista di Gladsaxe, Jacobsen, e i qualunquisti (il cosiddetto «partito del progresso») capitanati da Glistrup nascono infatti entrambi dalla stessa matrice di rivolta contro l'alta tassazione, di preoccupazione per la crisi economica e per l'aumento del costo della vita, di reazione al crescente intervento dello Stato nell'economia.

Il fatto che, anzichè danneggiarsi a vicenda, come si poteva supporre, queste due forze politiche nuove, prive di un programma concreto che non fosse di generica opposizione alla burocrazia e al fiscalismo, siano riuscite a incidere entrambe in tal modo sull'elettorato, spinge a riflessioni assai serie sullo stato di inquietudine e di smarrimento di tanta parte della piccola borghesia danese. Pessimo esempio poi, per tutta l'area scandinava, dove lo «stato del benessere» è da tempo in crisi profonda e senza chiare alternative, e occasione di riflessione per tutte le forze politiche tradizionali in Europa occidentale, in un momento di grave tensione come l'attuale.

E' qui, certamente, la caratteristica più importante di queste elezioni. A questo interrogativo che è insieme politico, economico e sociale, nessun esponente politico danese, nell'immediato, è riuscito a dare una risposta plausibile.

Restano le violenze verbali di Glistrup, questo evasore fiscale dichiarato, che ha condotto tutta la sua campagna elettorale all'insegna dello slogan «Solo i pazzi pagano le tasse», che è chiamato il «signor Zero» perchè non paga una lira di tasse su un reddito annuo di 400 milioni di lire, che potrà anche finire la sua carriera politica in carcere, ma che intanto ha raccolto *mezzo milione di voti in* Danimarca, diventando il capo del secondo partito politico del paese. Può darsi che si tratti di una crisi passeggera, ma essa è certamente collegata all'accentuarsi delle difficoltà economiche che hanno cominciato con l'ingresso della Danimarca nel Mercato Comune Europeo, alla reazione emotiva di un'opinione pubblica tradizionale come quella danese nei confronti del troppo spiacevole carattere assunto negli ultimi mesi dal loro nuovo rapporto con l'Europa occidentale.

Resta il buon successo ottenuto dai comunisti, che hanno raddoppiato i loro voti e che in virtù del sistema elettorale vigente si sono assicurati sei seggi in Parlamento, dopo una assenza di circa quindici anni. Essi avevano lavorato correttamente e duramente negli ultimi tempi, liberandosi dagli avanzi del settarismo — ciò che ha loro permesso di riguadagnare terreno anche sui socialisti popolari — e organizzandosi solidamente tra gli operai e tra i giovani. La loro campagna elettorale è stata al tempo stesso energica ed equilibrata, nei confronti della politica del governo Joergensen, indubbiamente caratterizzata da uno sforzo di rinvigorire la tradizione socialdemocratica. Molto dipenderà, per l'indirizzo delle future possibilità di azione dei comunisti danesi, dalle reazioni che prevarranno nella socialdemocrazia di fronte al disastro elettorale subito.

Intanto, tra una settimana, Copenaghen si prepara a ricevere i capi di Stato e di governo dei nove per una conferenza di grande rilievo politico. Joergensen avrà la magra soddisfazione di rappresentare ancora la Danimarca in quella occasione. Ma è piuttosto simbolico che la riunione dei nove si tenga proprio nello Stato europeo in cui, al momento attuale, l'instabilità politica è più grande.

Vittorio Orilia

Ecco i risultati in percentuale e seggi (tra parentesi, quelli della consultazione precedente) delle elezioni danesi:

Socialdemocratici	25,7	(37,3)	seggi 46	(70)
«Partito del progresso»	15,9	(0)	seggi 28	(0)
Liberali	12,3	(15,6)	seggi 22	(30)
Radicali	11,2	(14,4)	seggi 20	(28)
Conservatori	9,2	(16,7)	seggi 16	(31)
«Centro democratico»	7,8	(0)	seggi 14	(0)
Socialisti popolari	6	(9,1)	seggi 11	(17)
Cristiano-popolari	4	(2)	seggi 7	(0)
Comunisti	3,6	(1,4)	seggi 6	(0)
Partito della tassazione unica	2,9	(1,7)	seggi 5	(0)

In un documento dei lavoratori dello spettacolo

Duro giudizio negativo sui nuovi programmi TV

Preoccupazione anche in vista della legge di proroga e della necessaria riorganizzazione aziendale

La nuova struttura della programmazione televisiva ed il contenuto stesso dei programmi, sono oggetto di una dura critica della Federazione dei lavoratori dello spettacolo, Fils-Cgil. In un comunicato della segreteria le recenti decisioni della Rai vengono infatti considerate «estremamente negative, in rapporto alle indicazioni che sulla riforma della Rai ha espresso il movimento sindacale sia per quanto attiene alla collocazione e ai contenuti dei programmi, che per l'esigenza di un rilancio dell'attività produttiva fondato sulla riorganizzazione delle strutture e su una piena e qualificata utilizzazione dei lavoratori».

Si osserva in particolare che è stata accentuata «la tendenza ad emarginare la messa in onda delle produzioni sindacali e informativo-culturali più impegnate per fare posto a produzioni evasive e scadenti». D'altra parte «l'abbondare delle repliche e di produzioni acquistate dà il segno della stasi produttiva dell'azienda». La Fils-Cgil esprime preoccupazione per il fatto che queste misure vengano assunte dopo il recente sciopero generale dei lavoratori aziendali e a pochi giorni dalle decisioni che il Parlamento deve assumere per la proroga legislativa della convenzione fra Rai e Stato. Si preannuncia dunque che si «intensificheranno le iniziative e le azioni capaci di determinare, assieme a tutto il movimento sindacale, una profonda modifica degli attuali orientamenti aziendali».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4855. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 350, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600 Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ed. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19